

è rimasto, e in esso si concatenano, attraverso i secoli, il comunismo naturale primitivo, l'antico pensiero egualitario e il socialismo scientifico moderno.

Quattro secoli prima dell'era volgare, Platone, dalla Grecia, si recava nell'Italia meridionale. Quivi Archita di Taranto lo istruì nella dottrina pitagorica. Platone che già era iniziato ai *Misteri*, nei quali il comunismo era di tradizione, fu il primo che intese di applicarlo non ai soli iniziati, ma anche ai profani, al popolo. Egli voleva che i legislatori esponessero alcuni principi generali in appoggio alla loro legislazione, e che ne giustificassero ogni capitolo con appropriate considerazioni. La sua legge penale appartiene a lui solo; ei voleva che la punizione salvasse invece di perdere il colpevole, e soggiungeva che la punizione per essere completamente morale doveva volgersi in bene per quelli che la subivano. Egli emise idee giuste (1) sul potere civilizzatore dell'istruzione e sull'applicazione correttiva del castigo derivato dalla giustizia e non dalla vendetta. I suoi *sophonisteri* sono il prototipo delle colonie penitenziarie, delle prigioni moralizzatrici, e dei manicomi criminali voluti dalla moderna scuola antropologico-penale.

Nella *Repubblica* platoniana, lavoro giovanile, i magistrati ed i sapienti praticano il comunismo più completo; le donne non sono vincolate a vita al loro uomo, ma solo per breve tempo. I fanciulli appartengono alla comunità. Le terre sono inalienabili, ma divise periodicamente tra le famiglie dei lavoratori, i quali debbono coltivarle per conto dello Stato.

Giunto innanzi negli anni, e volendo dare alla società de' suoi tempi ammaestramenti che potessero più presto e più facilmente venir tradotti in fatto, Platone scrisse *le Leggi*, nelle quali il filosofo egualitario dell'età giovanile non si smentisce. Secondo queste, il territorio doveva essere diviso in lotti e aggiudicato a sorte fra i coltivatori, temporariamente. I metalli preziosi erano proibiti, il commercio infrenato da regolamenti severi. Si dovevano studiare e imitare i costumi dei popoli migliori. La ginnastica e la musica erano considerate potenti mezzi d'educazione. Alla donna si riconosceva una grande influenza sul carattere dell'uomo. Esercizio giornaliero degli allievi dovevano essere le lettere, le scienze, i numeri, l'amministrazione pubblica e domestica, le arti marziali, ecc.

Platone, osserva Malon, precorse di ventidue secoli la teoria smithiana della *divisione del lavoro*, e propugnò la *libertà delle vocazioni*, della quale gli economisti moderni non si sono mai curati.

Questa rapida rassegna delle idee di alcuni antichi pensatori egualitari, basta, sebbene incompleta, a statuire un eloquente confronto con le constatazioni storiche, fatte in questi ultimi tempi da alcuni diligenti economisti, sulle istituzioni egualitarie delle primitive società umane. Tali constatazioni sono la più bella difesa dalla taccia di utopisti lanciata a quei pensatori, al cui senno pratico e ai cui sapienti insegnamenti so-

ciali, appresta maggiori lauri la moderna Sociologia col dimostrare la fatalità, l'inevitabilità, di un ritorno ad istituzioni collettiviste e comuniste. Se lo spirito di gretto interesse da cui furono illimitatamente dominate tutte le classi privilegiate, non avesse mai sempre congiurato ai danni della *Verità*, le pagine tanto derise o dimenticate degli antichi utopisti avrebbero, già da gran tempo, non solo rilevati i nobili ed onesti incunabili dell'incivilimento nel comunismo primitivo, ma avrebbero anche sparso pel mondo la parola di salvezza, additando nell'Egualianza economica la prima ed essenziale condizione di vita per gli organismi sociali.

Studiando il pensiero egualitario attraverso i secoli e sino all'epoca nostra, lo vedremo sempre più andare in traccia nelle scienze economiche e sociali, delle cause intime che hanno dato nascimento ad istituzioni non per tutti benefiche, ad antagonismi d'interessi, a perversimenti morali e filosofici. Lo vedremo altresì tentare con sagace assiduità, e spesso vittoriosamente, d'impadronirsi delle leggi naturali che presidono allo sviluppo di queste istituzioni, di questi antagonismi e di questi perversimenti, a profitto di una migliore organizzazione sociale che riposi solidamente su ragioni naturali; al modo stesso che il fisico ed il meccanico traggono partito dalle leggi immutabili della materia e del moto, per raggiungere determinati intenti.

ROMEO CANDELARI.

LA SCUOLA CRIMINALE POSITIVA e il nuovo Codice Penale

(Continuazione e fine)

Oltre la recidiva specifica il progetto intende che vi sia stata precedente sentenza di condanna, e che dall'ultima condanna non sia trascorso un tempo pari a quello fissato per la prescrizione della condanna medesima.

Si obietta alla prima disposizione che se l'aggravamento di pena contro il recidivo ha una base soggettiva nella pertinace disposizione del delinquente, non si comprende il motivo per cui si richiede una sentenza, ed una sentenza irrevocabile. Non basta al legislatore che quel delinquente abbia dimostrato con fatti positivi, con ulteriori reati, la sua persistenza nel male, il pericolo continuo che porta alla società?

Certo che questa considerazione porterebbe a sopprimere sia la teoria dell'assorbimento delle pene, sia la più limitata teoria del loro cumulo giuridico. Ma la logica è la logica, osserva il sullodato Maino.

Contro l'altra disposizione fu rilevato che è dannoso calcolare il lasso di tempo trascorso dal nuovo delitto all'antecedente, perchè anzi il ridestarsi dopo parecchi anni, degli stessi impulsi criminosi, prova che questi non si possono sradicare. È un'osservazione che ha buona parte di vero; ma non si può negare che un notevole trascorso di tempo lascia ragionevolmente presumere in una quantità di casi che siano scomparse o quanto meno mitigate le tendenze criminose, e si potrebbe andare a conseguenze gravi, quando per es. il primo delitto fosse di poca gravità ed effetto piuttosto dell'occasione, che di perversità.

(1) A. Lefevre, *Histoire de la philosophie*; citato da Malon.